

Catturato Lipari

“E’ il reggente di Porta Nuova”

Era abituato a schivare i proiettili come le manette. Ma questa volta non gliene hanno dato il tempo, la polizia è stata più svelta dei sicari che l'anno scorso gli volevano fare la pelle. A finita la latitanza di Emanuele Lipari, 39 anni, conosciuto anche come «Vittorio», ritenuto il nuovo reggente della famiglia di Porta Nuova e nipote del vecchio boss dei Danisinni, Giannuzzo Lipari.

Gli agenti della squadra mobile lo hanno sorpreso in una villetta di Carini in allegra compagnia. C'erano la moglie ed i suoi quattro figli, festeggiavano proprio i 39 anni del latitante. Al momento della torta, al posto delle candeline sono spuntati una ventina di poliziotti armati di mitra e fucili a pompa, protetti da giubbotti antiproiettile. Ma non c'è stato bisogno di sparare nemmeno un colpo, Lipari non ha opposto la minima resistenza e si è lasciato ammanettare. Oltre ad i familiari, ci sarebbe stato pure un amico di Lipari, non legato da vincoli di parentela. Così è stato denunciato per favoreggiamento. Lipari era latitante da un paio di mesi, quando venne coinvolto in una retata antimafia assieme ad una ventina di persone.

A suo carico c'era l'accusa di associazione mafiosa ed estorsioni, tutte compiute per conto della famiglia di Porta Nuova. In quella circostanza annusò in tempo la puzza di manette e si tolse dalla circolazione. La stessa «prontezza di riflessi», Lipari la dimostrò l'anno precedente, il 28 maggio, quando una coppia di killer aprì il fuoco tra i vicoli del Capo. Il bersaglio era un amico di vecchio data di Lipari, Mimmo Campora, uno che veniva dalla gavetta. Furti, rapine, infine l'ascesa nel mondo di Cosa nostra, Campora era diventato il nuovo uomo forte del mandamento di Palermo centro. Una scalata fin troppo vertiginosa, fermata da sicari armati di pistole calibro 7.65. Campora ci rimase secco, Lipari schivò una pallottola e venne ferito alla schiena. Qualcuno lo soccorse e lo lasciò sanguinante davanti al pronto soccorso dell'ospedale Civico. Fu operato e non appena riprese conoscenza, si comportò da «uomo di panza». Disse di non ricordare nulla, figurarsi la faccia dei killer.

Ufficialmente camionista, residente in via Vespucci alla Zisa, Lipari secondo gli inquirenti è diventato un boss di tutto rispetto, seguendo le orme dello zio, Giovanni Lipari, condannato al maxi-processo.

Arrestato negli anni passati per rapina, una volta uscito dal carcere sarebbe stato assoldato dalla cosca di Porta Nuova per eseguire una serie di danneggiamenti ed estorsioni. Tra cui quella a carico del bar Santoro di piazza Indipendenza, che secondo il collaboratore Marcello Fava Pagava di pizzo dieci milioni all'anno, in due rate da cinque milioni a Natale e a Pasqua.

A furia di estorsioni però, qualcuno avrebbe iniziato a vedere con un certo fastidio la coppia Campora-Lipari. I due avevano acquistato prestigio, sotto la protezione del vecchio Giannuzzo Lipari e questa scalata non sarebbe piaciuta ad un'altra fazione del mandamento di Palermo-Centro, quella capeggiata da Vincenzo Buccafusca. Grande trafficante di droga, Buccafusca secondo la Procura è stato il mandante dell'omicidio Campora e del ferimento di Lipari.

In un colpo solo voleva togliersi di mezzo due concorrenti. Stando alla ricostruzione dell'accusa l'agguato del Capo stava così per causare una nuova guerra di mafia, evitata in extremis grazie alla mediazione di un altro pezzo da novanta: il boss Pietro Lo Iacono di

Santa Maria di Gesù. Sarebbe stato lui a convincere i contendenti a non versare altro sangue.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS